

Abbiamo ricevuto

La finestra sul cortile

Intimità violate, cattivi pensieri. di Mauro Marchesini. Prefazione di Gian Pietro Brunetta. Edizioni di Cineforum pagg. 240 Euro 12,00



Adriano Piccardi

Nei primi quattro capitoli del volume, Mauro Marchesini viviseziona il capolavoro hitchcockiano alla ricerca di sottotesti inesplorati, dettagli inquietanti, percorsi ermetici "impertinenti". E ci conduce attraverso una rete di détours sornioni, costellati di ipotesi, di domande, di illuminazioni che ci restituiscono infine tutta la ricchezza significativa di cui è portatore questo film imprescindibile. Un quinto capitolo è dedicato alle pagine riservate a *La finestra sul cortile* nella celeberrima intervista realizzata da François Truffaut, pubblicata nel 1966: per illuminarne reticenze, lapsus, mancanze e le piccole bugie di cui è disseminata. Mauro Marchesini, giornalista, critico cinematografico, vive e lavora a Milano. Ha scritto telefilm per la Rai, ha collaborato con periodici e riviste, ha insegnato storia della settima arte, ha pubblicato una mezza dozzina di volumi, dai quali emerge in particolare il suo amore per il cinema di Hitchcock e di Truffaut.

Adriano Piccardi

Identikit del volume

Ed ecco di cosa si occupano i cinque capitoli

Una notte afosa un perditempo

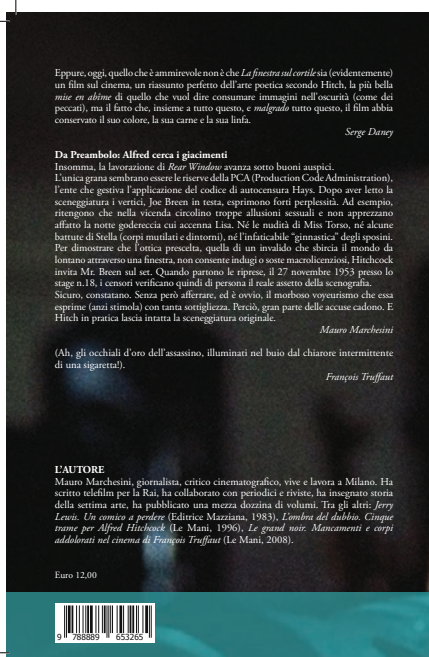
Dove si narra quando come perché venne adattata la short story di Cornell Woolrich che ispirò il film. Ma, soprattutto, dove si illustra un magnifico esempio di Rispetto e Tradimento. Un racconto che abbraccia diversi territori: H. e le altalenanti fortune commerciali; H. e le fonti letterarie; H. e il rapporto con il quasi esordiente sceneggiatore John Michael Hayes.

Cautio elogio dello scrutatore

Certo. Si è scritto e riscritto senza fine che *Rear Window* è un omaggio allo sguardo. Ma forse si è detto ancora poco sulla natura singolare di questo sguardo. E, in particolare, sulle mutazioni, i travestimenti, le "cadute" e le sorprese che esso sfoggia nel corso della vicenda. Perché il voyeur, va ricordato, è un'entità estremamente capricciosa.

Il fidanzato di gesso

Il tema iperhitchcockiano della coppia viene declinato con una stupefacente ricchezza polifonica: un uomo allergico ai vincoli contro una donna too perfect. Il capitolo affronta il duello tra il fotografo Jeff e la modella Lisa analizzando nella fattispecie la triangolazione vista-corpo-conoscenza. Per scoprire chi (e come) comanda i due percorsi capitali esplorati



dalla storia. Quello sessuale e quello investigativo.

Sette enigmi da camera

Smontando piano piano il film, ci si accorge che alcuni minuscoli misteri restano irrisolti. Ovvero: perché la porta di casa Jefferies rimane pressoché sempre aperta? Quale razza di detective incarna il cane ficcanaso? Che ruolo giocano gli occhiali del sospetto uxoricida? Chi urla in piena notte dopo il litigio tra i protagonisti? E perché l'inizio e la fine della favola si assomigliano così tanto?

A tu per tu con l'oracolo

Un viaggio controcorrente attraverso la celebre intervista che François Truffaut realizzò nel 1962 (quattro anni più tardi uscì il cinema secondo Hitchcock). I fari, è ovvio, puntano le pagine riservate alla Finestra... Per illuminare il multiforme teatrino sfoggiato dagli interlocutori nonchè le reticenze, i lapsus, le mancanze e le piccole bugie di cui è disseminata la conversazione-maratona. Senza trascurare, beninteso, la paura di un ammiratore (F.T.) che non volle inquisire fino in fondo il cineasta che sentiva pericolosamente "troppo vicino".

Mauro Marchesini, giornalista, critico cinematografico, vive e lavora a Milano. Ha scritto telefilm per la Rai, ha collaborato con periodici e riviste, ha insegnato storia della settima arte, ha pubblicato una mezza dozzina di volumi, dai quali emerge in particolare il suo amore per il cinema di Hitchcock e di Truffaut.

Faber in mente

Capire e prevenire il disagio psicologico attraverso l'opera e il pensiero di Fabrizio De André

"Non è tanto utile scoprire la verità quanto farne un nido di parole che poi diventerà cronaca, testimonianza, canzone".

Alda Merini

"Con le canzoni si costruiscono delle realtà sognate. La realtà, quella vera, è invece quella che ci aspetta fuori dalle porte del teatro, e per modificarla, se vogliamo modificarla c'è bisogno di gesti concreti e reali."

Fabrizio De André



Gabriele Catania

In un'altra sua dichiarazione Faber conferma questo principio descrivendo in termini più precisi qual'era il suo modo di considerare la canzone: "Penso che il fine della canzone sia quello, se non proprio di insegnare, almeno di indicare delle strade da seguire, dei codici di comportamento [...] ed è l'unico motivo che mi fa pensare che questo possa essere anche un mestiere serio" [dal sito della fondazione De André - la biografia]. Fu sull'onda di questo convincimento che

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

circa sei anni fa pensammo di utilizzare l'opera e il pensiero di Faber per promuovere degli interventi di prevenzione e di cura nell'ambito della tutela della salute mentale. Il progetto, che chiamammo "Faber in mente", è stato infatti sviluppato all'interno delle attività dell'associazione di volontariato "Amici della mente onlus" che opera in convenzione con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASST Fatebenefratelli-Sacco di Milano (Ospedale Luigi Sacco). Si tratta di un programma, allo stesso tempo artistico, culturale e clinico, che ha come finalità sia quella di favorire la diffusione empatica, attraverso le forme d'arte (cinema, spettacoli teatrali, canzoni, libri etc.), di informazioni utili a contrastare i pregiudizi sul disagio psicologico, sia di utilizzare l'opera e il pensiero di De André nei percorsi riabilitativi e terapeutici delle persone affette da disagio psicologico. Il progetto "Faber in mente" è costituito da una serie di iniziative che hanno come scopo quello di utilizzare l'opera e il pensiero di Fabrizio De André per raccontare in modo empatico il disagio mentale. Queste iniziative sono di due tipi: intervenire nella cura (sia nei programmi di psicoterapia che nella riabilitazione psichiatrica) e organizzare eventi per combattere il pregiudizio e lo stigma nell'ambito della salute mentale. Tra i progetti di cura va inserito il programma di psicoterapia che prende spunto dall'opera di De André. Non si tratta di una specifica terapia, voglio precisare che non esiste nessuna "terapia De André". Più semplicemente mi è capitato di utilizzare le sue canzoni in alcuni casi clinici. In quei casi nei quali ho potuto individuare delle analogie di senso tra la storia del paziente in trattamento e quella di un personaggio di una canzone di De André. Nella pratica succede che quando mi accorgo dell'esistenza di una di queste analogie, propongo al paziente di approfondire la conoscenza della canzone individuata. Lo scopo è quello di favorire una sua possibile identificazione nel personaggio della canzone, in modo da riuscire a "distanziarsi" dal suo problema per assumere un punto di vista più neutrale e rendersi conto meglio delle sue difficoltà. In psicoterapia è molto importante perché il fatto che il paziente raggiunga una buona consapevolezza del suo problema è una condizione assolutamente necessaria al fine di raggiungere degli obiettivi di cura. L'esempio seguente può rendere più semplice questa spiegazione. Qualche anno fa avevo in trattamento il caso di una giovane donna affetta da anoressia nervosa. Un caso che mi impegnava parecchio. Tra i diversi vissuti che quella donna aveva portato in seduta, uno mi tornava spesso alla memoria. Riguardava la sua convinzione di non essere mai stata certa delle dimostrazioni di apprezzamento che riceveva dai suoi genitori. Mi disse di non sentirsi sicura che, se le fosse successo di deluderli, loro avrebbero continuato a manifestare il loro bene e la loro stima nei suoi confronti. In sostanza a quella paziente mancava la certezza di poter essere amata "a prescindere" dalla sua capacità

di non deludere i genitori. Così, in ragione di quel dubbio e con l'intento di allontanare la possibilità di sentirsi rifiutata, aveva basato la sua vita sull'obbligo di impegnarsi fino allo stremo in tutto ciò che le veniva richiesto, tanto da non accorgersi di aver sviluppato un pericoloso senso di onnipotenza. Cominciò infatti a costruire un'immagine di Sé basata sull'idea che per lei nulla era impossibile. Pensava che con la volontà e con l'impegno potesse raggiungere qualsiasi obiettivo, persino quello, davvero onnipotente, di poter fare a meno di alimentarsi. Una mattina, mentre stavo ascoltando *La ballata dell'amore cieco* (o della vanità) mi venne in mente quel caso. La cosa mi incuriosì e cominciai a riflettere su alcuni passaggi della storia di quella paziente. Cercavo qualcosa che potesse aiutarmi a trovare dei collegamenti tra la sua drammatica perdita di peso, la sua paura di sentirsi rifiutata e la costruzione di un Sé onnipotente. Improvvisamente mi accorsi che quella storia aveva dei collegamenti di senso con la storia raccontata da Fabrizio De André nella canzone che avevo appena ascoltato. Mi accorsi che in quella canzone De André tratta il tema di come sia possibile dare all'amore un valore "di facciata", legandolo e riducendolo al freddo amor proprio; alla vanità. La donna della canzone, infatti, chiede all'uomo innamorato di lei un finto amore, un amore basato sulla cieca obbedienza e quindi sull'obbligo di soddisfare le sue richieste. Insomma gli chiede di non deluderla mai. E lui per evitare di essere rifiutato si spinge fino a portare a termine un progetto tanto onnipotente quando assurdo: donarle la sua stessa vita per sentirsi amato. Mi resi conto che attraverso il suo patologico dimagrimento anche la mia paziente anoressica perseguiva un progetto autodistruttivo simile a quello dell'innamorato della canzone di De André. Anche lei infatti si era messa alla ricerca inconsapevole della propria morte per la mancanza di un ritorno affettivo autenticamente affidabile. Decidemmo di ascoltare quella canzone e dopo una serie di riflessioni sulle analogie tra la sua storia e quella del personaggio deandreiiano, la paziente riuscì finalmente a comprendere (nel senso di prendere-con) il suo intento inconscio di morte. La canzone era riuscita in quello che le mie numerose spiegazioni precedenti non erano state capaci di fare. Fu in quella circostanza che mi resi conto per la prima volta, che alcuni dei concetti interiorizzati attraverso l'ascolto del mio cantautore preferito potevano aiutarmi nella mia professione. Incoraggiato da questa curiosa scoperta, decisi di riproporre quella esperienza ad altri pazienti. Così dopo qualche tempo raccolsi una serie di casi clinici nei quali ebbi modo di utilizzare, in aggiunta ai miei soliti strumenti terapeutici, l'uso delle canzoni di questo straordinario artista. Non mi ci volle molto a capire che potevo utilizzare i resoconti di quei casi come strumento di divulgazione in tutte quelle situazioni di intervento psicoeducativo richiesti alla nostra associazione. Spiegare il disagio psicologico nelle scuole, nelle università o nelle organizzazioni



lavorative, attraverso le canzoni di De André ci permise di realizzare uno dei nostri più importanti obiettivi: promuovere la prevenzione in ambito della salute mentale, raccontando alla gente l'esperienza esistenziale di chi soffre di queste patologie invece di limitarsi agli aspetti clinici, perché conoscere la storia dei pazienti facilita la comprensione del loro disagio e aiuta a superare il pregiudizio. A quel punto decisi di parlarne alla Fondazione De André, e con mia inaspettata soddisfazione, trovai un forte interesse da parte di Dori Ghezzi e dei suoi collaboratori nei confronti di questa iniziativa. Quel progetto ebbe allora un titolo: "Faber in mente" e venne inserito in una antologia curata da Elena Valdini per la Fondazione De André, dal titolo "Ai bordi dell'infinito". Il libro fu pubblicato nel 2012 dall'editore Chiarelettere e presentato il 17 maggio dello stesso anno nell'aula magna dell'Ospedale L. Sacco di Milano. Da allora le attività del progetto "Faber in mente" realizzate dalla nostra associazione sono state tutte patrocinate dalla Fondazione Fabrizio De André e la collaborazione tra queste due organizzazioni non si è mai interrotta. Nel giugno del 2013 la Sperling & Kupfer ha pubblicato un mio libro dal titolo "La terapia De André. Come comprendere il disagio psicologico attraverso le parole del grande cantautore", nel quale ho raccontato nove storie di pazienti trattati con l'ausilio delle canzoni di De André. Nella sua introduzione a questo libro Dori Ghezzi scrive: "Ho trovato interessante scoprire come il pensiero di Fabrizio possa trovare un'utilità concreta in attività che hanno come scopo quello di aiutare le persone in difficoltà. Memore della sua "ansia per una giustizia sociale" sono felice che parte dei suoi ideali e delle sue speranze vivano e alimentino progetti come questo, a favore di nuovi orizzonti".

Gabriele Catania

Nato a Catania nel 1956, vive e lavora a Milano. Da più di vent'anni svolge la sua attività di psicoterapeuta presso il Dipartimento di salute mentale della ASST Fatebenefratelli Sacco dove dirige un centro di psicoterapia. È professore a contratto presso l'Università Statale di Milano dove insegna Psicologia clinica. È presidente dell'associazione di volontariato "Amici della mente onlus" www.amicidellamente.org.